

UDC 81:39

82-311.8(262)

Survey article

Ricevuto il 21 febbraio 2007

Approvato per la pubblicazione il 3 aprile 2008

Il Mediterraneo nelle prose di viaggio di Corrado Alvaro

Višnja Bandalo

Facoltà di Lettere e Filosofia, Zagreb

L'argomentazione verte sul concetto del Mediterraneo considerato come la lente convergente attraverso la quale viene misurato il contesto etnografico abbozzato dall'autore in occasione dei viaggi intrapresi nel ruolo di inviato speciale. Concepiti secondo i dettami del linguaggio giornalistico permeato tuttavia dal senso letterario, i due volumi che ne rappresentano la risultanza, *Viaggio in Turchia* (1932) e *Itinerario italiano* (1933), sono resi stilisticamente compatibili dalla forma di prosa d'arte consona alle tendenze dell'epoca. Il punto di unione viene perciò identificato in una specifica prospettiva di ricerca che si riflette nella categoria dell'*itinerario*, diversamente dalle inchieste di tipo prevalentemente documentaristico svolte in Russia, Francia e Germania. Gli spunti interpretativi riguardano le connessioni intertestuali, nonché l'accostamento degli elementi aneddotici e allegorici nella narrazione della storia locale. Gli appunti relativi all'ambiente turco accompagnati dalle annotazioni sui paesi confinanti o vicini (Cipro, Grecia con l'isola di Rodi) non soltanto rivelano i segni della civiltà unificante, bensì permettono di riconoscere le particolarità del paesaggio e dell'ambito culturale. Nel diario di viaggio viene inoltre prospettata l'ipotesi del confronto tra la nuova società turca e la vita arcaica della parte asiatica. Il territorio nazionale viene inquadrato in una dimensione più ampia e sensibile ai valori etico-civili: dall'immagine di Roma come momento di equilibrio tra il nord e il sud, all'identificazione delle implicazioni geografiche nelle opere di noti scrittori o delle qualità etrusche all'insegna del metodo di Dionisotti, fino allo schizzo della regione nativa prima della modernizzazione caratterizzata dallo spirito utopico e paragonata alla mentalità turca.

Come testimonianza dell'attività giornalistica, non priva tuttavia di pregi letterari, affiancata a quella prosastica e poetica nell'intera produzione di Corrado Alvaro, sono stati individuati i volumi compilati secondo

i dettami del ruolo di inviato speciale della «Stampa» e del «Corriere della Sera», in occasione delle visite intraprese in molti luoghi e città del Mediterraneo: *Viaggio in Turchia*, uscito nel 1932, e *Itinerario italiano* del 1933 (edizione ampliata, 1941). Dal punto di vista tipologico, le due raccolte di appunti di viaggio e di elzeviri sono accomunate dal tono di prosa d'arte, senza mirare ad approfondimenti documentaristici (Clerici 1996: 803), come sarà il caso con l'ampia ricerca di natura sociopolitica svolta nella Russia staliniana *I maestri del diluvio* (1935),¹ o con resoconti sotto forma di cronaca di recente pubblicazione (*Lettere parigine e altri scritti, Colore di Berlino*). Nelle prose di viaggio in questione viene invece confermato piuttosto il luogo comune sullo scrittore di stampo regionalistico, attento alla problematica meridionale, che prende in esame le usanze del posto per fare le notazioni antropologiche o moralistiche. L'indagine perciò risulta stilisticamente ideata come una serie di schizzi sommari ma densi, pittoricamente circoscritti da pochi segnali storico-topografici uniti dalla liricità di sottofondo.²

L'orientazione mediterranea funge da denominatore comune di questi *itinerari* (Duda 1998: 101). In questa luce, il Mediterraneo viene confermato nella sua lunga tradizione urbana, ma non vi mancano nemmeno le manifestazioni di spirito popolare relative alle usanze e ai costumi. A causa del senso di organicità, insieme alla presenza di coloriture locali, diventa difficile tracciare una netta demarcazione tra il verosimile e il leggendario. L'inclusione dell'inventato nella descrizione della realtà porta alla trasfigurazione mitica e poetica dell'esperienza individuale.³ Quanto al giudizio critico, a differenza dell'edizione *Viaggio in Turchia*, alla quale è

¹ Menzioniamo le ristampe recenti: 1995. *Itinerario italiano*, Milano: Bompiani; 2003. *Viaggio in Turchia* [a cura di A.-C. Faitrop-Porta], Reggio Calabria: Falzea; 2004. *I maestri del diluvio. Viaggio nella Russia sovietica* [a cura di A.-C. Faitrop-Porta], Reggio Calabria: Falzea. Tra i saggi postumi pubblicati in seguito segnaliamo: 1957. *Roma vestita di nuovo (Itinerario italiano II)* [a cura di A. Frateili], Milano: Bompiani; 1958. *Un treno nel Sud (Itinerario italiano III)* [a cura di A. Frateili], Milano: Bompiani.

² Si ricordi l'osservazione sull'ordine spaziale, e non temporale, delle sequenze narrative, come momenti di paesaggio (Vittorini 1957: 15)

³ «Favola e storia, verità e allegoria; in un continuo flusso e riflusso, sia che descriva un corso milanese sia che osservi l'Arcipelago favoloso» (Falqui 1950: 279). Lo stesso critico dichiara *Itinerario italiano* come il libro di Alvaro meglio scritto fino a quel momento, elaborando la definizione degli articoli come scritti d'occasione (*ibid.*, 276).

stato rimproverato un eccesso di letterarietà (Balduino 1986: 63), *Itinerario italiano* viene considerato riuscito. A nostro parere, ambedue le opere meriterebbero l'attenzione per il risalto dato agli elementi riguardanti la storia del costume, arti o architettura, insieme alle specificità del paesaggio mediterraneo.

1. È inoltre tipica per l'autore la contaminazione tra i generi letterari. I brani relativi al viaggio compiuto in Turchia ritornano nelle pagine di riflessioni diaristiche *Quasi una vita* (1950), e riecheggiano in funzione degli spunti narrativi per il breve romanzo *L'ultima delle mille e una notte*, contenuto nella raccolta *Il mare* (1934). Situato nell'ambiente parigino degli anni Venti e nella Costantinopoli ai tempi di Mustafa Kemal, il racconto dà l'esempio della rappresentazione dell'Oriente, retta dal principio di fatalità, come uno dei moventi dell'azione. Un altro punto in comune è il riconoscimento del clima inquietante, caratteristico della vita della nuova Turchia. Nel diario giornalistico Alvaro accenna pure alle conseguenze del progetto riformistico kemaliano sul terreno politico, legislativo, economico e culturale. Secondo le sue previsioni, in un paese dove c'erano ancora da stabilire le classi sociali nel senso moderno, l'assetto agrario e industriale, il mondo intellettuale e i partiti politici, il processo civile avrebbe portato allo stadio corrispondente al livello raggiunto dall'Europa dopo la Rivoluzione francese: «A questo punto comincerà il problema vitale della nazione turca e la prova del suo genio creativo» (1942: 185).⁴

Al lume dell'impressione curiosa di una civiltà originale che combina i caratteri antichi e nuovi, l'autore studia anche l'immagine arcaica e solenne della vecchia Turchia, soprattutto dell'Anatolia. Giunto inizialmente a Istanbul, osserva il paesaggio del Corno d'Oro, scorgendo nella popolazione il primo indice di mentalità significativo: «il senso dell'avventura individuale, una natura di nomadi e d'irregolari, la creazione della vita come rischio quotidiano e personale» (1942: 15). Avverte però di non fare una supposizione errata: «Dà l'impressione di una strabocchevole ricchezza, perché tutto è sulla strada; ma non c'è uomo

⁴ Qualche anno più tardi Alvaro formulerà l'analoga ipotesi nei confronti della Russia, mettendo in risalto il tentativo di modernizzare la società (1935: 34).

più parsimonioso, più semplice, più temperante del turco» (18). Riconosce un fondo etico nelle questioni pecuniarie: «Una vecchia legge religiosa divenuta natura fa del turco un uomo che raramente si appropria di qualche cosa per furto; ma per furberia, calcolo, sottigliezza, prontezza, sì» (22).⁵

Tuttavia, Costantinopoli era la città europea più popolata nel '500, segnando l'inizio della plurisecolare dominazione turca nel Mediterraneo (Greene 2003: 227). Di conseguenza, il giudizio espresso da Alvaro è quello di una città senza tempo giustificando il paragone con Roma. Orientata verso l'Europa, la Turchia è profondamente radicata nel suolo asiatico. Brussa, la città principale dell'impero ottomano, viene chiamata nobile, proprio in confronto con l'Umbria, per la lunga tradizione artistica dagli accenti persiani e iranici i cui modelli illustri sono la Moschea Verde e la Moschea di Bajazette. Lo scrittore non tralascia nemmeno di commentare i famosi bagni pubblici. In alcune zone rurali molto scarsamente popolate, dove i mestieri primitivi prevalgono di gran lunga sull'industria, la regione di Anatolia offre all'autore la riconferma sul carattere della gente povera e sottomessa, ma non rozza o servile. Proseguendo verso il Mar di Levante, fa una sosta a Conia, la città nella Turchia meridionale, nota come il centro di opposizione alle innovazioni di Kemal. A proposito evoca la danza forsennata dei dervisci, che vi hanno una setta. Il popolo, che è sempre stato guerriero e nomade, conserva la qualità di sopportazione e lo spirito di adattamento: «È soltanto di ieri nella sua lingua un neologismo che significa patria, per cui non ha mai avuto nome, mentre disponeva di almeno cento nomi per significare cane e cavallo» (1942: 158).

Negli ultimi capitoli viene evidenziata la struttura circolare dell'opera, rispetto all'idea del Mediterraneo come una patria sola, che si pone da filo conduttore. Già all'inizio, viaggiando in treno attraverso la Puglia, e poi continuando in nave lungo le coste della Grecia, lo scrittore trova dappertutto i segni della civiltà parente. L'incontro tra l'Occidente e

⁵ Alvaro completa l'idea dell'atteggiamento religioso: «[...] il turco era tutto nell'attesa della preghiera, e raramente una religione conservò tanto, come la sua, il colore originale di tutte le religioni, che è una opposizione alla vita terrena, un continuo ammonimento alla vanità delle cose umane, un'evasione al cielo; e questa è una causa principale di certo senso provvisorio della vita turca» (*ibid.*, 66).



l'Oriente risulta in forma di mescolanza di paesaggi e volti umani, che assume il colore di mito: «Mi viene in mente che quel lungo errare non fosse che correre dietro illusioni di patria, poiché il Mediterraneo, fino alla costa d'Asia, è noto come un paese; anche i nomi di luoghi, che furono dati in Italia e in Grecia uguali, dovettero corrispondere a somiglianze di paesaggio; e chi si trova qui italiano e meridionale ritrova aspetti che gli dormivano nella memoria e nella fantasia» (8). Davanti agli occhi del viaggiatore si susseguono gli inserti mitologici, dallo scenario itacese fino a Elicona o Parnaso. Contemporaneamente, tutto appare molto diverso nell'aspetto quotidiano, il che forse spiega una tendenza alla mitomania nell'ottica greca, e meridionale in genere (1974: 199).

Nelle tappe conclusive dell'itinerario Alvaro ha la possibilità di completare le sensazioni originarie. La visione delle rovine in Asia Minore risveglia il ricordo della colonizzazione dei Romani: «qui si trova la differenza del tono fra architettura greca e romana: quella, intima e religiosa; questa, misura di potenza» (1942: 168). Riflette ora sugli esiti della convivenza millenaria: «Quattro e cinquemila anni di rapporti, di mescolamenti, di guerre, hanno formato nel Mediterraneo un panorama di regioni più che di nazioni, e l'uomo è chiaro, e si riconoscono i pensieri e le reazioni d'ognuno come in un vecchio libro» (205). L'intreccio di immaginazione e realtà ha lasciato traccia sulle persone: «Essi sono mobili e fluidi, curiosi di sapere di dove siate, che fate, chi avete a casa: modi di conoscersi antichi quanto le loro favole, e le stesse domande che si leggono fatte a Ulisse» (206). La veduta di Cipro fa ricordare ad Alvaro la leggenda di Venere. A Rodi, sovvenutosi di Arianna lasciata da Bacco, è portato a riassumere: «Vecchio Mediterraneo; ha anticipato nelle sue favole tutte le angosce della vita moderna e le più catastrofiche fantasie sulle vicende dei popoli» (211). Infine, durante il soggiorno ateniese opta per l'inesauribile energia vitale di cui esempio è l'Acropoli, come «ritrovamento del tempo felice d'una vita anteriore» (225).

2. D'altro lato, i richiami dell'epoca che preludeva alla modernizzazione sono rappresentati tramite le memorie dell'infanzia e della fanciullezza in alcuni episodi autobiografici di *Itinerario italiano*. Nel capitolo introduttivo dal titolo *L'acqua*, l'autore descrive la preoccupazione costante della



contrada con la fonte della vita. Rammenta con nostalgia le esplorazioni in cerca dell'acqua delle sorgenti, che risalgono al periodo quando l'uomo si dissetava e riempiva gli orci ai ruscelli nelle valli o ai piedi delle montagne. L'acquedotto e il sistema stradale rappresentano i fattori determinanti che creano le differenze profonde: «Mancare d'acqua significa, per mille ragioni, la segregazione da tutta un'umanità e dagli interessi di questa» (1941: 242). Il volume si chiude con un riferimento al punto iniziale, realizzando così nuovamente la struttura circolare. L'ultimo testo intitolato *Le strade, il tempo* viene incentrato sulla Calabria di una volta, che si percorreva a piedi o sul mulo. Il confronto con il presente suscita l'idea della fine del mondo classico in cui erano ancora possibili le scoperte graduali: «quasi che ieri, avessimo tutti fatto un sogno e oggi ci troviamo adulti, svegli. In pochi mesi, per venti chilometri di strada, è crollato un secolo» (394). Nel frattempo, gli uomini sembrano aver rinunciato alle favole che prima li accompagnavano, influenzando sul sentimento della distanza. Grazie alla capacità di fantasticare era diverso il modo di misurare il tempo e lo spazio (59). I mondi sotterranei, i boschi e gli antri immaginati non erano altro che i luoghi intravisti nei percorsi, quando gli elementi naturali sembravano ingigantiti e le cose più misteriose. In questo senso, la *féerie* offriva l'occasione del ritorno all'infanzia del mondo.⁶ Aggiungiamo che la convinzione del tramonto di un'era trova riscontro con la tematizzazione della terra d'origine nel romanzo celebre *Gente in Aspromonte* (1930).

Secondo le parole di Alvaro, la mirabile facoltà umana di adattarsi andava di pari passo con il cambiamento sociale, facendo evitare i comportamenti anacronistici. Definendo Roma, in quanto capitale in processo di formazione, «il punto del distacco da un'epoca» (24), egli considera il nuovo modo di vivere come meno affettuoso e contemplativo e apparentemente indifferente. Anche se non permette la familiarità, Roma riflette bene la vita italiana, mentre la sua natura ricca e adorna somiglia

⁶ «Sprizza dalle sue pagine quasi il rimpianto per un mondo perduto» (Falqui 1950: 278). Notiamo il parallelismo con il pensiero tratto dal diario di Alvaro: «Il dramma d'oggi è nella sopravvivenza di alcunché di divino e di favoloso alla cui fine nessuno si vuole rassegnare. L'uomo, per quanto nuovo, si ricorda di essere stato nel paradiso terrestre e cerca la verità e l'assoluto» (1974: 76).

a un'antinatura.⁷ Dipinge anche la Roma popolana, rappresentata dal quartiere Rione Ponte, dove nel Rinascimento hanno abitato Raffaello, Cellini e Aretino. Il clima popolare ha generato pure l'umorismo romano di spirito spiccatamente realistico, diventato universalmente italiano. In qualità di un potentissimo reagente, Roma è spesso fatale per coloro che si fidano delle apparenze: «Il suo aspetto è fatto per le esaltazioni improvvisi e i disinganni atroci, il suo lastricato è il deserto di tutte le capitali. Le persone sono ancora sdegnose, grandi e popolari, come dice il *Novellino* antico» (30).⁸ Allo stesso tempo, la città rappresenta l'incrocio del settentrione e il mezzogiorno, cioè i due mondi diversi: «Il sud vi si è pietrificato come in un profondo strato geologico, il nord vi si libera dai geli. Qui si concretano per l'ultima volta i sogni e i gusti della civiltà mediterranea» (17).

Nelle altre divagazioni sulla cronaca nazionale, l'autore dimostra di seguire *ante litteram* il metodo di Dionisotti, collegando sottilmente i fatti letterari con la geografia. In questo senso, la poesia di Leopardi viene riproposta come lo specchio della coscienza cittadina delle Marche, diversamente dall'arte dannunziana dagli argomenti popolari e fantastici tipicamente abruzzesi. È descritta esaustivamente anche la visita alla stanza di Tasso nel convento di Sant'Onofrio. In quanto grande civiltà d'arte, l'Italia spesso non suscita presso gli stranieri la curiosità per il tran tran locale: «In luoghi come questi, l'ultima nostra sollecitudine sarà l'uomo, la vita, il luogo» (192-193).⁹ Oltre all'interesse per l'Italia comunale e rinascimentale, Alvaro si sofferma sull'eredità etrusca rimasta

⁷ Può essere interessante l'annotazione: «[...] alcuni alberi a Roma hanno una storia, sono venerati come monumenti, e i giornali ne riportano spesso gli acciacchi e gli accidenti, come di personaggi» (*ibid.*, 16). Il pensiero viene ripreso ancora una volta: «Forse l'amore dell'albero e della casa sono due momenti della stessa forza creativa dell'uomo» (1942: 120).

⁸ Alvaro ha curato e introdotto un'edizione dell'opera: 1940. *Il Novellino*, Milano: Garzanti.

⁹ L'osservazione riecheggia il pensiero di Leopardi (*Zib.* 4267) che tende a rivalutare il ruolo esercitato dai contemporanei: «Quegli tra gli stranieri che più onorano l'Italia della loro stima, che sono quei che la riguardano come terra classica, non considerano l'Italia presente, cioè noi italiani moderni e viventi [...]».

ai Latini, caratterizzata dalla ragionevolezza e l'operosità.¹⁰ Comunque, già l'armonia formale del paesaggio lavorato dal contadino attesta l'attitudine italiana alle arti.

Il capitolo dedicato alla Calabria si apre con un'osservazione sui suoi campioni, come i «torri di giustizia e castelli di utopia» (346),¹¹ riferendosi soprattutto a Gioacchino da Fiore, Francesco da Paola e Tommaso Campanella. La predilezione alvariana per quest'ultimo, nella cui opera immensa e contraddittoria, fuori di ogni ordine programmatico, viene preannunciato il pensiero moderno, motiverà una scelta editoriale (Campanella 1935: I).¹² Poiché lo legge con occhi di scrittore, riconosce nell'impulso creatore dell'autore di *Città del Sole* (1623), l'unità della filosofia, scienza e poesia, insieme al tentativo di conciliare le favole antiche, i Padri della Chiesa e il nuovo metodo sperimentale. Lo scrittore vi avverte pure l'aspirazione verso il divino tramite la memoria del popolo, unita alla visione elementare ed immediata del paesaggio: «Più che un senso regionalistico, che sarebbe nulla, v'è in lui un sentimento della natura come appare nelle solitudini dell'infanzia, come appare negli antichi, e questo agirà potentemente in lui come la chiave di tutte le sue intuizioni» (V). Contemporaneamente, la Calabria viene presentata in maniera non tanto dissimile dal ritratto della mentalità turca: «È un paese questo dove la dignità, la nessuna servilità, la personalità, la libertà interiore, sono le molle dell'esistenza» (1941: 355). Partendo dal presupposto che la civiltà

¹⁰ «Etruria è il paesanismo italiano arrivato a una espressione perfetta» (*ibid.*, 49). La visione dei cimiteri della gente povera dell'Anatolia viene paragonata alle tombe etrusche di Cerveteri (1942: 160). Braudel (2001: 233) descrive l'Etruria felix come il più bel paesaggio rurale del mondo. Lo storico ricorda inoltre che il più lungo testo in lingua etrusca di 1130 parole viene custodito nel Museo archeologico di Zagabria. Si tratta del manoscritto inciso su tela di lino (*Liber linteus Zagrabiensis*), ovvero dodici bende che avvolgevano la mummia risalente al periodo greco-romano trovata in Egitto. L'unico testo di provenienza etrusca che presenta caratteristiche letterarie non è ancora stato interpretato, ma si presuppone che abbia svolto la funzione di calendario liturgico (229).

¹¹ Alvaro scrive della regione nativa nel volume: 1931. *Calabria*, Firenze: Nemi.

¹² Nella rara edizione, curata da Ugo Ojetti, sono raccolti i fondamentali scritti campanelliani. A. Ruschioni (1968: 6) ne segnala l'importanza come uno dei primi volumi novecenteschi dedicati allo Stilese.

italiana sarebbe stata alle sue origini composta di tanti microcosmi di tipo patriarcale, risultando anche con la frammentazione della politica, che per lungo tempo sarebbe rimasta una questione di famiglie e gruppi, l'autore avvicina la vita calabrese al modello turco a causa del pronunciato senso gerarchico nelle due società.

Compiendo viaggi intellettuali nell'area mediterranea, successivamente sintetizzati negli articoli giornalistici, Alvaro riesce a prestare l'identica misura di attenzione all'ambiente cittadino e alla campagna, all'ordine architettonico e alle particolarità regionali, nonché sottolineare in maniera originale intersezioni culturali.

BIBLIOGRAFIA

- Alvaro, Corrado. 1935. *I maestri del diluvio. Viaggio nella Russia sovietica*, Milano: Mondadori.
- Alvaro, Corrado. 1941. *Itinerario italiano*, Milano: Bompiani.
- Alvaro, Corrado. 1942. *Viaggio in Turchia*, Milano: Garzanti.
- Alvaro, Corrado. 1968. *Il mare*, Milano: Bompiani.
- Alvaro, Corrado. 1974. *Quasi una vita. Giornale di uno scrittore*, Milano: Bompiani.
- Alvaro, Corrado. 1997. *Lettere parigine e altri scritti 1922-1925* [a cura di Anne-Christine Faitrop-Porta], Roma: Salerno.
- Alvaro, Corrado. 2001. *Colore di Berlino. Viaggio in Germania* [a cura di Anne-Christine Faitrop-Porta], Reggio Calabria: Falzea.
- Alvaro, Corrado. 2003. *Gente in Aspromonte, Opere. Romanzi e racconti* [a cura di Geno Pampaloni], Milano: Bompiani, 347-419.
- Balduino, Armando. 1986 [1973]. Alvaro, Corrado, *Dizionario critico della letteratura italiana* [diretto da Vittore Branca], Torino: UTET, 61-65.
- Braudel, Fernand. 2001. *The Mediterranean in the Ancient World* [trad. di Sian Reynolds, a cura di Roselyne de Ayala e Paule Braudel], Londra: Allen Lane, The Penguin Press.
- Campanella, Tommaso. 1935. *Le più belle pagine di Tommaso Campanella*, scelte da Corrado Alvaro, Milano: Treves.
- Clerici, Luca. 1996. *La letteratura di viaggio, Manuale di letteratura italiana*.

- Storia per generi e problemi* [a cura di Franco Brioschi e Costanzo Di Girolamo], vol. IV, Torino: Bollati Boringhieri, 778-805.
- Dionisotti, Carlo. 1967. *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino: Einaudi.
- Duda, Dean. 1998. *Priča i putovanje: Hrvatski romantičarski putopis kao pripovjedni žanr*, Zagreb: Matica hrvatska.
- Falqui, Enrico. 1950. Corrado Alvaro, *Prosatori e Narratori del Novecento italiano*, Torino: Einaudi, 276-293.
- Greene, Molly. 2003. Resurgent Islam: 1500-1700, *The Mediterranean in History* [a cura di David Abulafia], Londra: Thames & Hudson, 219-249.
- Leopardi, Giacomo. 1983. *Zibaldone di pensieri* [scelta a cura di Anna Maria Moroni], voll. I-II, Milano: Oscar Mondadori.
- Ruschioni, Ada. 1968. *Alvaro, critico di Campanella*, Milano: Marzorati.
- Vittorini, Elio, 1957 [1930]. Scrittori italiani: Alvaro. (La sublimazione del "regionalismo"), *Diario in pubblico*, Milano: Bompiani, 13-15.

MEDITERAN U PUTOPISNOJ PROZI CORRADA ALVARA

Težište argumentacije odnosi se na koncept Mediterana, kao konvergentne leće kojom se mjeri etnografski kontekst što ga autor skicira prilikom svojih putovanja u ulozi izvjestitelja. Oblikovana žurnalističkim jezikom, no ne bez književnog osjećaja, dva izdanja koja predstavljaju rezultantu, *Putovanje u Tursku* (1932) i *Talijanski itinerarij* (1933), pokazuju se stilski usklađenima s obzirom na tip umjetničke proze što odgovara onodobnim tendencijama. Zajedničku točku stoga se prepoznaje u specifičnoj perspektivi koja se ogleda u kategoriji *itinerarija*, za razliku od istraživanja uglavnom dokumentarističkog karaktera koja Alvaro provodi u Rusiji, Francuskoj i Njemačkoj. Pri interpretaciji se uzima u obzir intertekstualne poveznice, kao i približavanje anegdotskih te alegorijskih elemenata u opisu lokalne povijesti. Bilješke kojima je predmet turski ambijent, koje su popraćene opaskama o susjednim ili bliskim zemljama (Cipar, Grčka i otok Rod), ne upućuju samo na znakove objedinjujuće civilizacije, nego i omogućuju uvid u osobitosti krajolika i kulturnog konteksta. U dnevniku putovanja ujedno se iznosi usporedba između novog turskog društva i arhaičnog načina života u azijskom dijelu. Nacionalni teritorij promatra se u široj dimenziji osjetljivoj prema etičko-građanskim vrijednostima: od slike Rima kao trenutka ravnovesja između sjevera i juga, ili uočavanja zemljopisnih implikacija u djelima poznatih



pisaca te etruščanskih kvaliteta na tragu Dionisottijeve metode, do skice rodne regije uoči modernizacije kojoj pripisuje utopijski duh, usporedivši je napokon s turskim mentalitetom.

Parole chiave: Alvaro, Mediterraneo, prose di viaggio, itinerario, Calabria.

Ključne riječi: Alvaro, Mediteran, putopisna proza, itinerarij, Kalabrija

Višnja Bandalò
Dipartimento di Italianistica
Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Zagabria
Ivana Lučića 3
10000 Zagreb, CROAZIA
vbandalo@ffzg.hr



